

Unione Italiana Sport Per tutti



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp nazionale)

Data 08-09/10/2006

ARGOMENTI:

- Russia (2 art.): assassinata la reporter Anna Politkovskaia
- Premio Sandro Ciotti (2 art.): riconoscimento al Progetto Ultrà
- Calcio e solidarietà: l'Inter tifa Diego per farlo vivere
- "Trofeo della memoria": visita ad Auschwitz per la squadra vincitrice
- Umberto Eco: informazioni inattendibili sul web

Russia, l'uccisione di Anna Politkovskaia a colpi di pistola nella periferia di Mosca. Drammatica nel contrasto tra la spietata leggerezza del potere e la dolente solitudine dei suoi oppositori, destinati prima o poi ad fare la fine del topo. Esemplare perché l'omicidio a sangue freddo di Anna Politkovskaia contiene un messaggio a 360 gradi a tutte le voci "disobbedienti" o semplicemente critiche, come testimoniano il revolver "Macarov" e i quattro bossoli abbandonati accanto al cadavere. Colpirne uno per imbavagliarne cento.

di **Daniele Zaccaria**

Mentre Vladimir Putin festeggiava il suo 54esimo compleanno (il settimo da Capo di Stato) nella dimora privata di San Pietroburgo, Anna Politkovskaia, giornalista indipendente della "Novaia Gazeta" veniva freddata nel suo ascensore con quattro colpi di pistola. Una dissolvenza drammatica e allo stesso tempo esemplare: il presidente-padrone che stappa lo champagne circondato dagli amici intimi e la reporter invisa al Cremlino assassinata da un

sicario senza nome in un palazzone popolare alla periferia di Mosca. Drammatica nel contrasto tra la spietata leggerezza del potere e la dolente solitudine dei suoi oppositori, destinati prima o poi ad fare la fine del topo. Esemplare perché l'omicidio a sangue freddo di Anna Politkovskaia contiene un messaggio a 360 gradi a tutte le voci "disobbedienti" o semplicemente critiche, come testimoniano il revolver "Macarov" e i quattro bossoli abbandonati accanto al cadavere. Colpirne uno per imbavagliarne cento.

Va da sé che eventuali implicazioni tra apparati dello Stato e la morte della giornalista non verranno mai alla luce e l'inchiesta si fermerà molto prima di sfiorare la stanza dei bottoni. Ciò non toglie che, per l'opinione pubblica russa e planetaria, l'assassinio di ieri ha una chiara matrice politica, anche perché non è la prima volta che nella cupa Russia dello "zar" Putin una voce dell'informazione libera viene messa a tacere con il piombo. «L'uccisione di Anna è una punizione per i suoi articoli», ha detto visibilmente emozionato Dimitri Muratov, il direttore della *Novaia Gazeta*. Medesima lettura da parte di Vitaly Tretyakoc, direttore del *Moskovskiye Novosti*, per il quale «è del tutto evidente che l'omicidio è legato all'attività professionale della collega».

Sono le tre del pomeriggio ora italiana, una vicina di Politkovskaia mentre sta rientrando in casa avverte dei colpi di pistola provenire dalla tromba delle scale. Quando accorre verso gli spari ritrova il corpo della reporter in una pozza di sangue nell'ascensore dell'immobile. L'agenzia di stampa Itar Tass ha precisato che, ad uccidere la donna, sono stati due colpi, di cui uno sparato alla testa a bruciapelo.

Secondo le testimonianze di alcuni condomini ascoltati dalla polizia, l'autore del delitto sarebbe un giovane uomo vestito di nero, nulla di più. Un'anonima macchia nera che si è dileguata in una metropoli di dieci milioni di abitanti, ecco cosa rimane in mano agli investigatori. In ogni caso la procura di Mosca ha aperto un'inchiesta per «omicidio premeditato», un atto dovuto malgrado le possibilità di ritrovare l'uomo siano esigue. Tanto più che la pistola e i bossoli lasciati in bella vista nell'abitacolo dell'ascenso-

re, oltre a costituire un chiaro avvertimento mafioso, rappresentano il sentimento d'impunità di chi non ha alcun bisogno di eliminare una prova importante come l'arma del delitto.

Anna Politkovskaia, 48 anni, si è laureata in giornalismo all'Università statale di Mosca, iniziando poi a lavorare al quotidiano *Izvestia* dove scrive per oltre dieci anni. Era un'autentica celebrità; in patria, dove malgrado le inimicizie con il potere

politico e militare nel 2000 ha ricevuto il premio "Penna d'oro" (l'equivalente del premio Pulitzer americano). Ma anche all'estero, grazie ai numerosi articoli contro la corruzione del sistema politico "putiniano" e ai reportage sulla guerra in Cecenia culminati nel volume "Viaggio all'inferno - diario ceceno" tradotto in decine di Paesi. Un libro choc, che documenta nei dettagli gli abusi compiuti dai militari russi nei confronti della popolazione civile, un campionario di orrori e crimini commessi alla luce del sole: esecuzioni sommarie, torture, vendette trasversali, violenze sessuali, veri e propri campi di concentramento destinati a chiunque fosse sospettato di fiancheggiare o simpatizzare per i guerriglieri ceceni. La pubblicazione del libro, nonostante

le accuse fossero corroborate da prove inoppugnabili, le è costata due arresti-lampo da parte dei servizi segreti del Cremlino, un foglio di via dalla Cecenia, un esilio di un anno a Vienna e un'ostilità che l'ha accompagnata per tutto il resto della sua vita. Nell'ottobre del 2002, durante il tragico sequestro al teatro Dubrovka di Mosca, Politkovskaia denuncia a gran voce il comportamento irresponsabile del governo che autorizzò l'impiego di gas letali da parte dei corpi speciali i quali causarono la morte di 129 persone e dell'intero commando di sequestratori. Due anni dopo, nel corso del sequestro ancor più tragico della scuola elementare di Beslan (che costò la vita a 400 bambini), le accade un fatto inquietante: mentre era in volo per raggiungere la città dell'Ossezia (sud della Russia) Politkovskaia avverte dei sintomi da avvelenamento dopo aver bevuto uno strano infuso a base di tè e perde i sensi all'interno dell'aereo. L'attività giornalistica va avanti, ma anche le minacce, più o meno velate. L'ultimo episodio avviene circa sei mesi fa nella capitale, quando un gruppo di uomini armati ha fermato l'automobile dove viaggiava la figlia di Politkovskaia senza però trovare la donna all'interno. Poi, ieri pomeriggio, la morte in uno squallido ascensore alla periferia di Mosca.

LIBERAZIONE

8/10/2006

Caccia al killer della Politkovskaja

*La Novaja Gazeta: "Ecco l'inchiesta
per cui l'hanno uccisa"*

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIAMPAOLO VISETTI

MOSCA — «Ho sulla scrivania le fotografie di civili innocenti torturati e uccisi in Cecenia. Ho i nomi degli ufficiali russi e degli uomini di Kadyrov che giocano con i cadaveri della gente seviziata. Sono pronta a testimoniare in tribunale: nemmeno la procura russa, questa volta, potrà fare finta di niente». Anna Politkovskaja, aveva anticipato a *Radio Liberty* l'inchiesta che oggi sarebbe dovuta uscire su *Novaja Gazeta*. Ha firmato così la sua condanna a morte. «L'articolo — dice il direttore del giornale, Dmitry Muratov — non è riuscita a trasmetterlo. L'aveva già scritto, poche ore prima di essere assassinata. Pubblicheremo gli appunti con cui ci aveva proposto il servizio».

Sta qui, nell'ennesima inchiesta che smascherava la brutalità del potere di Mosca e di Grozny, la chiave dell'omicidio-simbolo della più importante giornalista post-sovietica. Due foto in particolare, misteriosamente scomparse, proverebbero le menzogne del pre-

mier ceceno Ramzan Kadyrov, delfino del presidente russo Vladimir Putin. Due cadaveri torturati, pubblicamente esibiti dal giovane Ramzan come «guerriglieri eliminati», si sarebbero rivelati corpi di semplici civili, rapiti da settimane e barbaramente uccisi dalla milizia di Kadyrov per compiacere le autorità di Mosca. «Il reportage fermato sabato con quattro colpi di pistola — dice il vice direttore della *Novaja*, Oleg Klebnikov — avrebbe dimostrato al mondo come la normalizzazione della trage-

dia cecena è una finzione del Cremlino». Per questo, poche ore dal più spietato delitto politico nella Russia di Putin, la popolazione è sotto choc per il silenzio dello Stato e per i metodi di servizi segreti, procura e polizia.

Alle commosse e allarmate reazioni internazionali corrisponde il fragoroso silenzio del presidente russo, impegnato nei festeggiamenti per il suo compleanno. Fsb e forze dell'ordine hanno invece perquisito subito l'appartamento e l'ufficio della Politkovskaja. Han-

no sequestrato computer, archivio, foto, appunti, tutto il suo materiale di lavoro, agende e indirizzi telefonici. In una decina di valigie hanno portato via anche vestiti e oggetti personali della vittima. «Con il pretesto delle indagini — dicono i suoi colleghi — il Cremlino ha messo le mani su ciò che cercava». Una beffa: le prove delle accuse, sequestrate dagli indiziati di Stato. L'inchiesta, avvocata dal procuratore capo Jurij Ciajka, promette di non portare a nulla, come sempre.

I giornalisti della *Novaja* hanno così avviato indagini parallele. «Abbiamo fonti affidabili — spiega Vitaly Jaroshevskij — e ci sono due ipotesi: una vendetta di Kadyrov per fare un regalo a Putin, o la ritorsione di chi vuole distruggerlo per impedirgli di arrivare alla presidenza della Cecenia». Sotto accusa, in questo caso, ufficiali russi e agenti dell'Fsb allontanati dal giovane premier di Grozny, su indicazione di Mosca. Persi i milioni di dollari ottenuti dai furti di armi e petrolio, si sarebbero vendicati uccidendo la più autorevole accusatrice di Putin e Kadyrov. «Un simile assassinio premeditato — dice la Procura — minerebbe il prestigio di qualsiasi Paese».

Secondo indiscrezioni invece, proprio i servizi segreti avrebbero avuto un infiltrato tra i collaboratori del giornale. Anna Politkovskaja era pedinata da mesi e il suo cellulare era sotto controllo. Qualcuno, saputo dell'inchiesta pronta per la pubblicazione, sabato ha dato il via libera al sicario. «Anja» era attesa nel portone di casa. L'agguato è scattato mentre usciva dall'ascensore al piano terreno. Il killer, probabilmente già ucciso a sua volta, ha agito a viso scoperto e non si è curato di mettere fuori uso la telecamera che lo ha ripreso. Il cappello da baseball calato sugli occhi lo avrebbe comunque reso irriconoscibile.

Per arrivare alla verità uno degli azionisti di *Novaja*, Aleksandr Lebedev, ha offerto un milione di dollari a chiunque contribuirà a risolvere il caso. E anche la Russia sembra capire che questo omicidio può essere uno spartiacque nel suo destino. Tremila persone hanno manifestato ieri a Mosca, due mila a San Pietroburgo. Alzavano foto di Anna Politkovskaja, la ringraziavano. Hanno chiesto il ritorno della libertà di stampa e della giustizia, Centinaia i cartelli contro Putin: «Sei tu il colpevole». Alcuni ceceni hanno depresso fiori davanti alla casa della giornalista. «Era l'unica — hanno detto — a difenderci e a trattarci da esseri umani». Domani alle 14, nel cimitero di Troikurovkoie Kladvishche, nella periferia ovest della capitale, è attesa una folla immensa. Un funerale: l'ultimo regalo di una giornalista vera al suo Paese.

LA REPUBBLICA

9/10/2006

Lo striscione più ironico per ricordare Sandro Ciotti

di Fabio Massimo Splendore

ROMA - E' stato una grande voce della radio, un grande volto della televisione, un grande professionista della comunicazione. E' stato in due parole, un nome e un cognome, Sandro Ciotti. Giusto, doveroso, quasi inevitabile, fissare il suo ricordo in una iniziativa che giunge oggi alla sua seconda edizione e che è un premio, il premio Sandro Ciotti al miglior striscione della stagione che ci siamo lasciati alle spalle: insomma, lo scudetto degli striscioni, che sono l'espressione più intelligente, divertente, arguta e creativa del tifo.

Lo scenario è sempre quello suggestivo del Complesso monumentale di San Sisto, a Montalto di Castro, in provincia di Viterbo; l'organizzazione si riconduce sempre alla Fondazione Solidarietà e Cultura di cui è presidente Giancarlo Dotto, che è poi l'ideatore del premio Sandro Ciotti, patrocinato anche dalla Regione Lazio, dalla Provincia di Viterbo e dal Comune di Montalto di Castro, e sostenuto dall'Enel.

Il pomeriggio di oggi sarà aperto alle 16 da una tavola rotonda dal titolo «Il Calcio del 2000, tornare allo stadio, tornare alle regole». Modererà il dibattito Ivano Maiorella, giornalista responsabile della comunicazione e stampa Uisp, parteciperanno il presidente del Coni Gianni Petrucci, quello della Siae Giorgio Assumma, Dino Zoff, il vice direttore della Gazzetta dello Sport Ruggiero Palombo, il direttore del Tg Com Paolo Liguori, il conduttore e curatore di Controcampo Sandro Piccinini, Bruno Pizzul, Giancarlo Dotto, l'assessore regionale Raffaele Ranucci, l'assessore provinciale di Viterbo Renzo Trappolini e il

nostro direttore Alessandro Vocalelli.

Alle 18,30 il premio assegnato con l'ausilio di una giuria autorevolissima composta da Giulio Andreotti, Giulio Anselmi, Giorgio Assumma, Pietro Calabrese, Salvatore Carai, Maurizio Costanza, Giuseppe Di Piazza, Giancarlo Dotto, Alessandro Fiesoli, Sandro Fontecedro, Paolo Liguori, Ivano Maiorella, Bruno Monfellotto, Cristiano Militello, Carolina Morace, Marica Morelli, Luca Pancalini, Gianni Petrucci, Sandro Piccinini, Bruno Pizzul, Raffaele Ranucci, Gianni Rivera, Carlo Romeo, Luciano Sovena, Renzo Trappolini, Walter Veltroni, Carlo Verdelli, Dino Zoff e Alessandro Vocalelli.

Cristiano Militello e Marica Morelli presenteranno la serata. I temi dominanti degli striscioni, ironici e spesso anche autoironici, Moggiopoli, la Juve, l'Inter, Vieri e Lapo Elkann. «Moggi, erano più sicuri i pizzini», «Moggi chiama i miei professori per cambiarmi la pagella», «De Coubertin era interista», «Vi tifiamo per inerzia» (tifosi interisti), «A noi le olive, a voi le ascolane», «Moggi, Provenzano ti fa una sega», «Sirvio nun vinci nemmeno se arbitra Fede», «Dio salvi le piccole che alle grandi ci pensano gli arbitri». Da questa rosa di otto striscioni usciranno i cinque finalisti e poi il vincitore: l'anno scorso fu premiato «Minchia, a San Siro sugnu» dei tifosi palermitani. Menzioni speciali per altri striscioni, un riconoscimento agli ispiratori della pubblicazione Progetto Ulrà, nata in Emilia Romagna, un premio a Marco Cola, emigrante a San Francisco, autore di uno striscione per i Mondiali: «Grazie azzurri, come è bello essere italiani a San Francisco - 9 luglio 2006».

Tutto questo e altro ancora, con Sandro Ciotti nel cuore.



Sandro Ciotti

Previsto un dibattito su «Calcio del 2000 tornare allo stadio tornare alle regole» Poi la premiazione

Selezionati otto striscioni relativi alla scorsa stagione Il tema più utilizzato è stato calciopoli

CORRIERE DELLO SPORT 8/10/2006

9/10/2006

PER IL MIGLIOR STRISCIONE DELLA SCORSA STAGIONE

Il «Premio Ciotti» ad un club interista

Dall'inviato

MONTALTO DI CASTRO - Il «Premio Sandro Ciotti» ieri ha vissuto la sua seconda edizione. Lo ha ospitato nuovamente il Complesso monumentale di San Sisto a Montalto di Castro, in provincia di Viterbo. Organizzato dalla Fondazione Solidarietà e Cultura, di cui è presidente il giornalista Giancarlo Dotto, che è anche l'ideatore dell'iniziativa, il premio è andato al miglior striscione della stagione che ci siamo lasciati alle spalle. Cristiano Militello e Marica Morelli hanno presentato la serata. La giuria che ha assegnato il premio era composta, nella sua interezza, da Giulio Andreotti, Giulio Anselmi, Giorgio Assumma, Pietro Calabrese, Salvatore Carai, Maurizio Costanzo, Giuseppe Di Piazza, Giancarlo Dotto, Alessandro Fiesoli, Sandro Fontecedro,

Paolo Liguori, Ivano Maiorella, Bruno Monfello, Cristiano Militello, Carolina Morace, Marica Morelli, Luca Pancalli, Gianni Petrucci, Sandro Piccinini, Bruno Pizzul, Raffaele Ranucci, Gianni Rivera, Carlo Romeo, Luciano Sovena, Renzo Trappolini, Walter Veltroni, Carlo Verdelli, Dino Zoff e dal nostro direttore Alessandro Vocalelli.

Lo scudetto è andato a «Moggi, erano più sicuri i pizzini» ideato dallo studente ventiquattrenne di ingegneria Simone Fairè: il club è quello interista di Novate Milanese che ha fatto anche lo striscione arrivato terzo: «Vi tiffiamo per inerzia» autoironia nerazzurra durante Inter-Reggina. Al secondo posto «Moggi chiama i miei professori per cambiarmi la pagella» (tifosi del Palermo contro il Messina). Un riconoscimento agli ispiratori della pubblicazione Progetto Ulrà nata in Emilia Ro-

magna, un premio a Marco Cola, emigrante a San Francisco, autore di uno striscione per i Mondiali: «Grazie azzurri, come è bello essere italiani a San Francisco - 9 luglio 2006». A lui il tecnico della Lazio Delio Rossi ha consegnato una maglia biancoceleste autografata da Peruzzi.

Il pomeriggio è stato aperto dalla tavola rotonda dal titolo «Il Calcio del 2000, tornare allo stadio, tornare alle regole»: al dibattito hanno partecipato il presidente del Coni Gianni Petrucci, quello della Siae Giorgio Assumma, Dino Zoff, il vice direttore della Gazzetta dello Sport Ruggiero Palombo, il direttore del Tg Com Paolo Liguori, il conduttore e curatore di Controcampo Sandro Piccinini, Bruno Pizzul, Giancarlo Dotto, l'assessore provinciale di Viterbo Renzo Trappolini e il nostro direttore.

f.m.s.

La sfida di Diego E l'Inter tifa per farlo vivere

Giocava portiere a Venezia, ha 39 anni,
soffre di anoressia e gli servono cure all'estero:
Toldo, Crespo e Zanetti si mobilitano per lui

NICOLA BINDA

«Io devo vivere». Quello di Diego non è un grido disperato. Sa che potrebbe morire entro dicembre, ma sa anche che potrebbe farcela. E siccome è un ex calciatore, è simpatico e coinvolgente, ha saputo attirare sul suo caso (anche) l'interesse del mondo del calcio. Diego Murari ha 39 anni. Giocava portiere nelle giovanili del Venezia, vive a Romano d'Ezzelino (Vicenza). Due anni fa ha cominciato a vomitare e perdere di peso: «Avevo un cancro al polmone destro, che mi è stato asportato. Poi per un'emorragia interna il mio metabolismo s'è bloccato. Adesso soffro di anoressia

nervosa». È alto più di 1,80 cm., pesa meno di 40 chili. Le metastasi hanno attaccato l'altro polmone, ma non è possibile curarlo perché il fisico di Diego è troppo debole. Dovrebbe ricominciare a mangiare per poter fare le chemioterapie, quindi la prima emergenza è quella di farlo ingrassare.

LE CURE Ma Diego è disinvoltato: «In Italia mi curano la "testa", a Verona, e il corpo a Roma. Ma non mi lamento. In Svizzera e a Norimberga ci sono strutture più comode, ma care». Ha accumulato 400.000 euro di debiti per curarsi, un giorno d'ospedale in Svizzera costa 650 euro. Ha venduto la casa, il bar di famiglia, tutto. Ma adesso il mondo del calcio è corso in suo

aiuto: «Ho già messo su tre chilletti». Sul sito dell'Inter è stata aperta la sottoscrizione «Presta un euro per salvare una vita». «Perché io restituirò tutto — giura Diego — ma devo riuscire a vivere!». Francesco Toldo ha raccontato la storia su www.inter.it; con lui Stefano Romondini (Cavese) e Max Giacobbo (Cittadella) sono stati i primi a muoversi. «Sono tre "tosi" eccezionali — spiega — e ringrazio anche Zanetti, Crespo e Moratti: mi hanno fatto passare con loro una giornata bellissima. E poi ringrazio il Cittadella, ci sono ragazzi splendidi: mi vengono a prendere tutti i giorni, fanno 80 chilometri e mi portano da loro. Il loro d.s. Marchetti giocava nel Venezia con me, è un grande».

LE INIZIATIVE Di Diego ha par-

lato *Studio Aperto*, il tg di Italia Uno, che mostrò una sua foto con Toldo che colpì il portiere dell'Inter. Si sono messi in moto decine di calciatori, la Nazionale cantanti, i ragazzi della De Filippi, alcuni ciclisti. «Mi stanno aiutando in tanti — aggiunge Diego — anche gli operai di una fabbrica di fronte a casa mia. Ma io ho un sogno: ho tifato per Roberto Baggio, mi è sempre piaciuto Silvio Berlusconi. Li ho cercati, i miei genitori sono andati a Caldogno, ho scritto molte email a Berlusconi, ma invano. Ehi, sia chiaro: a loro non chiedo soldi. Basta solo che mi dicano "Forza Diego" e io sarò felice». Per i versamenti: Carige Agenzia di Cittadella (Padova), Cab 62520, Abi 6175, c/c 601980.

LA GAZZETTA SPORTIVA
8/10/2006

Il «Trofeo della memoria» non dimentica Auschwitz

■ Celebrato a giugno sul campo di calcio il successo sportivo della Vigor Perconti, il primo "Trofeo della Memoria" si appresta a vivere un epilogo dall'elevato valore simbolico e culturale. Oggi i campioncini voleranno in Polonia per una visita-riflessione ad Auschwitz. Oltre la squadra vincitrice del torneo ci saranno gli allenatori delle altre formazioni juniores partecipanti al particolare torneo di calcio, promosso dalla Presidenza della Regione Lazio e dall'Assessorato allo Sport con il coordinamento tecnico dell'Agensport (Agenzia Regionale per lo Sport) e la collaborazione del Comitato Regionale Lazio della Figc, della Comuni-

tà Ebraica di Roma e della Federazione Italiana Maccabi.

Concludere il torneo con il viaggio a Cracovia e la visita ai campi di concentramento di Auschwitz-Birkenau da parte dei giovani calciatori vincitori del "Trofeo della Memoria", esprime chiaramente le finalità di sintesi tra sport, cultura e memoria storica cui gli enti patrocinatori si sono ispirati già nell'organizzare presso le Fosse Ardeatine la cerimonia di apertura del torneo, nel corso della quale sono stati distribuiti a tutti i ragazzi delle sedici formazioni partecipanti libri e dvd di documentazione sulla Shoah e sul tremendo sterminio di sei milioni di ebrei

perpetrato in Europa centrale e orientale nel periodo della dominazione nazista in Germania (1933-45).

Concluderà il viaggio la testimonianza dell'ebreo romano ed ex deportato Piero Terracina: «Non sarà una semplice gita - afferma Terracina - ma un viaggio nella storia. Soprattutto per chi ad Auschwitz non è mai stato, come questi giovani, compiere questa visita rappresenterà un'esperienza che lascerà il segno, consentendo di acquisire un grado di comprensione che nessun libro, film o testimonianza può fornire. Mi auguro che questo viaggio renda tutti i partecipanti testimoni di valori che fondino la costruzione di una società aperta alla tolleranza e la convivenza civile».

«Portare i ragazzi ad Auschwitz - spiega la presidente dell'Agensport, Anna Paola Concia - vuole essere il piccolo, ma significativo contributo al tentativo programmatico, condotto dalla Comunità Ebraica di Roma, di salvare il ricordo di una tragedia che mai più dovrà rischiare di ripetersi».

Il semiologo: "Lo uso anch'io, ma poi devo verificare su un libro"
**Umberto Eco: "Attenti a internet
troppe informazioni inattendibili"**

MILANO — «Attenti a Internet... Attenzione all'enciclopedia virtuale... In guardia dall'enorme massa di informazioni non filtrate, inattendibili, imprecise che viaggiano nel World Wide Web». Umberto Eco consegna i primi diplomi del Collegio di Milano, prestigioso campus riservato agli studenti più bravi dei sette atenei milanesi, e coglie l'occasione per sparare a zero contro le scorcioie culturali della grande rete. «Naturalmente io uso Internet, che mi ha cambiato la vita — premette il professore. — Ma il più delle volte quello che ci trovo mi serve solo da "richiama memoria". Poi devo verificare su un libro. Quando faccio una citazione da materiale preso su Internet non ho la garanzia che questo materiale sia degno di essere pubblicato». Parlando dei rapporti tra informazione e cultura, Eco cita il caso delle bibliografie. «L'informazione data da Internet è enorme e cresce in misura esponenziale. Potremmo considerarla la madre di tutte le enci-

clopedie. Ma, ai miei tempi, chi doveva farsi una bibliografia andava in biblioteca e cominciava a cercare tra gli scaffali. Per tanto che lavorasse più di 100 titoli non riusciva a tirarli fuori. E per quanto lavorasse, più di 20 libri non sarebbe riuscito a leggere. Ma se schiaccio un tasto del computer su un argomento, trovo subito almeno 10 mila titoli: e lo studente non potrà mai leggerli: uno studente non potrà mai leggere 10 mila libri, tanto meno 10 mila titoli. Averne tanti è come non averne nessuno».

Eco avverte: «Non voglio richiamarvi all'uso della penna d'oca, ma ricordarvi che la formazione avviene solo attraverso un rapporto spiritualmente cannibalesco tra maestro e allievo. Un rapporto che può svolgersi solo in presenza e non nell'assenza, che è tipica dell'informazione virtuale. La cultura non è solo un accumulo di dati, ma il risultato del loro filtraggio. Della loro decimazione».

(c.b.)